

«**A**MO LITALIA come una seconda patria, a Milano mi sento a casa mia». La corruzione, il degrado? «Tutto il mondo è paese». La «grande viltà» degli intellettuali, il loro silenzio? «Ma se non hanno mai parlato tanto! Viltà? Diciamo che con tutto quello che succede nel mondo è diventato difficile dare delle risposte sul tamburo. L'intellettuale sente il bisogno di riflettere. Per questo ho scritto il libro».

Il libro eccolo, fresco di stampa: Bernard-Henri Lévy, «Le avventure della libertà», Rizzoli editore, pagg. 375. Ed ecco Lévy, nella «sua» Milano che ha conquistato con la sua aria di post-romantico engagé, con il suo piglio stendhaliano, pronto a rispondere alle mie domande: seguito di un discorso interrotto. B.H. Lévy ha risposto a tutto, ma non è un tuttologo; fa piacere capire che ha riflettuto sulle cose di cui parla, con una foga e una sincerità che fanno parte della sua capacità di convincere.

Lo stesso attraverso le pagine del libro, a prima vista dispersivo, ma in realtà vibrante di una ricerca altrettanto sincera, quasi febbrile, di quel poco di verità che l'intellettuale va cercando in mezzo alla «Barbarie dal volto umano» (titolo di un altro suo libro del '78).

- **Ma intanto, Lévy: chi è l'intellettuale? Il «Mandarino» di sartriana memoria? Il «Samurai» della Kristeva? Che cosa può fare, oggi, di utile?**

«Non ho nulla contro l'intellettuale che si vota ai libri. Sbagliavano coloro che negli anni sessanta volevano mandare in fabbrica gli intellettuali dalle mani bianche. E' certo che ci sono dei momenti in cui dobbiamo sporcarcele, le mani. Non con il sangue, però; con i colori del mondo. Quanto al suo ruolo nella società, cerco di rispondere nel mio libro. Che va da Zola e l'affare Dreyfus a Louis Althusser, con una scansione quadripartita che indica le tappe, a mio avviso, del cammino degli intellettuali: "le grandi speranze", alla fine del secolo scorso; "il tempo del disprezzo", e dentro ci sono Vichy e la Resistenza; "le illusioni perdute", con la crisi dei modelli dell'engagement nella seconda metà del secolo, e "la fine dei profeti", o la difficoltà attuale di "pensare il nostro rapporto con la società e la storia"».

- **Benda scrisse nel '27 «Il tradimento dei chierici». Non è più facile che i «chierici» tradiscano oggi, dopo avere perduto la bussola delle ideologie?**

«Sai, che le ideologie siano morte è tutto da dimostrare. Se mi guardo in giro, vedo che le ideologie barbare sono ben vive. Erano e sono il culto della purezza, la pretesa di liberare la società dalle impurità anche con la violenza; la fantasia clinica di voler guarire con tutti i mezzi l'umanità malata e, terzo, il culto giovanilistico del nuovo contrapposto, costi quello che costi, al vecchio. Questi fanta-